

**Rinnovabili** La conversione cinese sui gas serra assicura la supremazia

# Fonti È l'ora del sorpasso: bye bye carbone e gas

Dal 2013 le installazioni globali di energie alternative prevalgono su quelle fossili. Nel 2030 vinceranno 4 a 1

DI ELENA COMELLI

**S**orpasso storico delle fonti pulite sull'energia fossile. Già dal 2013 la nuova potenza installata nel mondo è in prevalenza alternativa. Nell'anno della svolta sono stati installati 143 gigawatt di fonti pulite contro 141 gigawatt di fonti fossili. Il processo di transizione verso le fonti rinnovabili dovrebbe accelerare con il tempo, secondo le previsioni di *Bloomberg New Energy Finance*. Nel 2030, le nuove installazioni di potenza pulita (in cui *Bloomberg* include anche il nucleare, che però ha una rilevanza minimale rispetto alla potenza delle rinnovabili) supereranno di quattro volte quelle di gas, carbone e petrolio assieme.

Grazie al rapido calo dei prezzi del solare e dell'eolico, ma anche delle batterie, le fonti rinnovabili stanno diventando più competitive di quelle fossili in ampie aree del mondo. Da qui, la crescita esponenziale delle installazioni. L'energia solare, che oggi copre solo l'1% della produzione elettrica su scala mondiale, sarà la principale fonte energetica entro il 2050, secondo le stime dell'International Energy Agency. La questione, dunque, non è se il

mondo sperimenterà una transizione verso le energie pulite, ma è capire quanto tempo ci vorrà.

## Processo

A questo fine, può essere utile osservare come si è svolto il processo in Europa, dove il sorpasso è avvenuto da tempo. Già nel 2008, le nuove installazioni energetiche in Europa sono al 57% da fonti rinnovabili (senza atomo) contro 43% di fossili, nel 2011 siamo a 71% contro 29% e nel 2014 a 79% contro 21%. È soprattutto il solare, con il suo enorme sviluppo negli ultimi dieci anni, a fa-

re la differenza: l'anno scorso si è aggiunta molta più capacità da fotovoltaico che da carbone e gas. E queste due fonti fanno solo la metà della potenza eolica connessa alla rete.

La crisi economica e il taglio degli incentivi pesano sui ritmi di crescita, ma non fermano la tendenza: la nuova energia installata in Europa è sostanzialmente quella da rinnovabili. L'anno scorso nell'Unione sono stati costruiti 26,9 gigawatt di potenza elettrica, cioè 9,4 gigawatt in meno rispetto al 2013. L'eolico fa la parte del leone, con 11,8 gigawatt di nuova potenza (il 43,7%), poi il fotovoltaico con 8 gigawatt (il 29,7%), segue il carbone con il 12,3%, il gas con l'8,7%, le biomasse e rifiuti al 4%, l'idroelettrico all'1,6% e il resto è geotermico (45 megawatt) ed energia marina (1,3 megawatt).

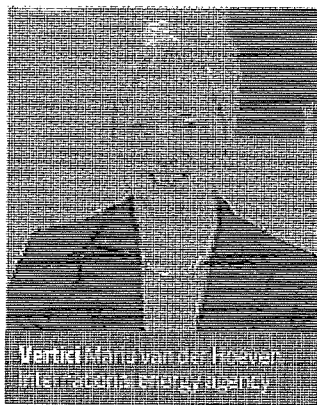
## Ascesa

Nessuna installazione nel 2014 per nucleare, olio combustibile e solare a concentrazione. L'ascesa delle rinnovabili in termini di potenza è ancora più evidente se si tiene conto degli impianti chiusi: nel 2014 sono stati dismessi 72 gigawatt a carbone, 2,9 gigawatt a gas, 1,1 gigawatt a olio combustibile, 423 megawatt


eolici, 370 megawatt a biomasse e 15 megawatt idro. In assoluto, l'installato annuale da fonti rinnovabili è calato ancora rispetto al 2013, salvo quello da eolico (cresciuto del 3,8% nel 2014 rispetto al 2013), ma dal 2000 la quota delle energie pulite sull'installato continua a crescere in maniera più o meno costante.

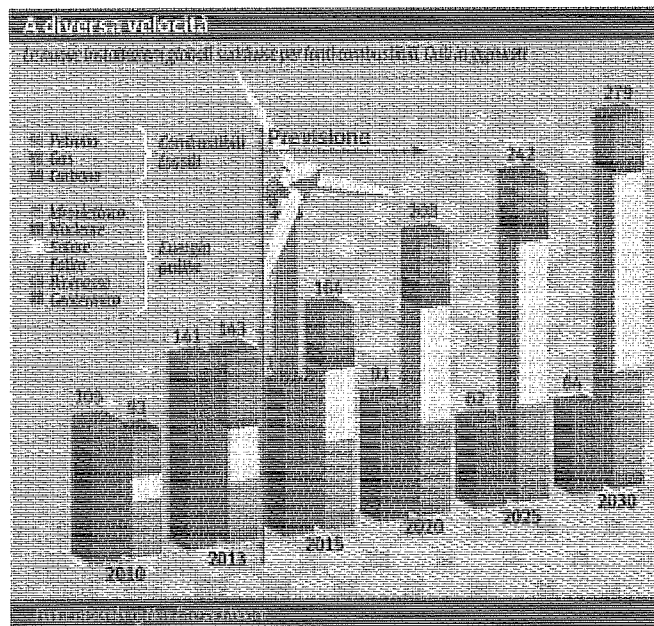
Nel giro di 14 anni, un periodo piuttosto breve per il mercato delle installazioni energetiche, l'eolico europeo è passato dal 2,4 al 14% della potenza complessiva e il fotovoltaico dallo 0,02% al 9,7%. Insieme queste due tecnologie raggiungono i 216,7 gigawatt e con le altre fonti si arriva a 378 gigawatt, il 42% dei 913 gigawatt di potenza complessiva in Europa.

È molto probabile che anche nel resto del mondo la transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili seguirà più o meno la stessa strada, ma con ritmi forse anche più accelerati, vista la potente spinta del



governo cinese in questa direzione. A novembre, in una storica dichiarazione congiunta con gli Usa, Pechino si è impegnata a fermare la crescita delle sue emissioni entro il 2030 e a portare al 20% la quota di fonti rinnovabili nel proprio mix energetico. Secondo una stima della Casa Bianca, Pechino dovrà mettere in campo 800-1000 gigawatt di potenza low-carbon, più di tutte le centrali a carbone che esistono in Cina. Già nel 2014, per la prima volta nella storia, la Cina ha diminuito il proprio consumo di carbone del 2,9% e ha ridotto del 4,8% l'intensità energetica del suo sistema, cioè il rapporto tra consumi di energia e Pil. Da anni ormai la Cina è il primo mercato mondiale per le fonti pulite e soprattutto per il solare, con 10 gigawatt installati l'anno scorso e ben 18 gigawatt stimati quest'anno. Una marcia a tappe forzate.

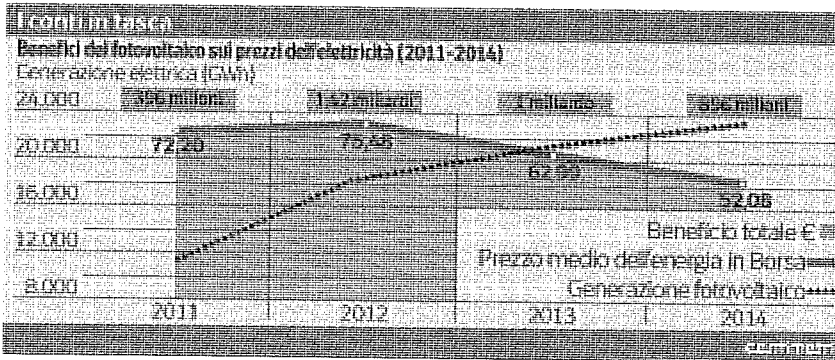
 @elenacomelli



## Investimenti Nel 2014 solo 7 miliardi sono rimasti in Italia

# Ora le imprese cercano valore all'estero

### Althesys: riattivare i bonus in via di esaurimento



**P**erde quota il mercato nazionale delle rinnovabili, un tempo fra i primi al mondo del settore e oggi disertato perfino dalle imprese domestiche. In base al rapporto annuale di Althesys — casa madre dell'indice Irex delle quotate verdi piccole e medie (esclusa Enel Green Power, per intenderci) — gli investimenti su larga scala delle società green nel 2014 non hanno superato i 7 miliardi di euro, una cifra importante, ma in calo del 10% rispetto al 2013 e con una riduzione del peso degli investitori finanziari. L'Irex, del resto, è sceso del 63% nel 2014 e la capitalizzazione delle 15 società dell'indice è ridotta a poco meno di 888 milioni di euro ad aprile 2015. In questo quadro critico, le società si difendono andando all'estero. La quota degli investimenti fuori dall'Italia, infatti, è in costante aumento: nel 2014 il 39% delle operazioni ha coinvolto l'estero (era il 34% nel 2013), per quasi 3,2 gigawatt, il 70% della potenza totale, corrispondenti a circa 5 miliardi di euro.

Per gli economisti di Althesys, guidati da Alessandro Marangoni, questa fuga all'estero degli investimenti verdi non farà bene al sistema elettrico italiano, che ha beneficiato della crescita del fotovoltaico con un mercato calo dei prezzi elettrici in Borsa, che nel 2014 avrebbe comportato un risparmio complessivo di 896 milioni di euro.

Sull'altro piatto della bilancia, naturalmente, vanno conteggiati gli incentivi alle

rinnovabili, che ormai pesano sulle bollette per oltre 12 miliardi di euro all'anno. Ma il 2015 sarà il primo anno in cui gli oneri inizieranno a ridursi, per effetto dell'esaurimento di quelli più vecchi. Nei prossimi anni continueranno a scendere, riducendosi mediamente di 800 milioni di euro all'anno nel periodo 2015-2020 e di 3,2 miliardi nel periodo 2020-2030, fino all'esaurimento.

«Nel medio-lungo termine, la politica energetica italiana si troverà a un bivio: fermare l'incentivazione con l'esaurirsi del contatore degli oneri per le rinnovabili, oppure dare nuovo impulso rendendo rotativo il contatore e riallocando le risorse che progressivamente si libereranno nei prossimi anni», ragiona Marangoni. Perché non alzare l'asticella — si chiede Marangoni — e seguire l'esempio di Paesi come la Danimarca, che punta al 100% di rinnovabili al 2050? Nel rapporto si elabora, come ipotesi di lungo periodo, una crescita delle rinnovabili fino al 42% del mix elettrico italiano nel 2020 e al 61% nel 2030. Per centrare questo target, l'Italia potrebbe destinare nuovi incentivi, mediamente pari a 780 milioni di euro all'anno durante il periodo 2016-2020 (corrispondenti all'82% delle risorse che si libereranno) e a 1.670 milioni nel periodo 2020-2030 (51% delle risorse liberate). Un'ipotesi ambiziosa, ma non impossibile, se si vorrà proseguire sulla strada tracciata dagli obiettivi europei al 2050.

E. CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

